Jannacci: «Canto me stesso, papà Enzo e l'acqua, con una band ch'è la mia famiglia»

Paolo stasera a Salò con il concerto speciale «I colori del lago», che comprende brani di «Hard Playing»

«Acquedotte»

Giacomo Baroni

■ «L'acqua ha un significato filosofico, da Talete che sosteneva fosse principio di tutte le cose in poi; la vita da un punto di vista fisico è governata dallo stesso elemento; infine, può essere simbolo della memoria, come era nella visione di Montale».

Paolo Jannacci si esibirà stasera a Salò, per il Festival Acquedotte, nel concerto speciale «I colori del lago». Figlio del cantautore Enzo, il pianista jazz eseguirà brani originali (tra i quali estratti dal suo ultimo album, «Hard Playing»), alcuni dei grandi successi del padre (già ascoltati dal pubblico nel live «In concerto con Enzo») e una serie di pezzi dedicati al tema del festival: l'acqua, appunto. «Il titolo del concerto deriva da una canzone del mio batterista, Stefano Bagnoli» spiega Jannacci: «Ma ci sarà anche "Parigi" di Paolo Conte, la sua pioggia. Per ricordare mio papà, invece, suoneremo diversi pezzi, come "Vincenzina e la fabbrica", "E la vita, la vita", "Ci vuole orecchio", "Mexico e nuvole"».

Lo spettacolo si terrà, alle 21.30, in piazza della Vittoria (ingresso libero); in caso di maltempo, trasferimento al cinema Cristal, in largo Dante Alighieri 1. Sul palco, con Jannacci e Bagnoli, Marco Ricci al contrabbasso e basso e Daniele Moretto con tromba, flicorno e cori. «Sono un po' la mia famiglia musicale» racconta Paolo: «Non posso farne a meno e non me ne separerei mai».

Figlio d'arte. Paolo Jannacci, pianista jazz, figlio del compianto Enzo // FAVRETTO

Come nasce il suo rapporto con le note blu?

Mio padre si circondava di musicisti jazz e quando era a casa lo studiava e ne ascoltava i dischi. Mi ha introdotto a questo genere e successivamente ho cominciato, da solo e in maniera più approfondita, a conoscere gli artisti, a suonarlo, ad avvicinarmi a quel modo di vivere le musica e di comunicare.

Incidendo con il suo gruppo l'intento era «sperimentare e realizzare qualcosa di nuovo»

Che effetto ha avuto la presenza di suo padre nel suo sviluppo come musicista?

Mi ha sempre aiutato, ma non ha mai voluto forzarmi o spingermi in una qualche direzione. Con lui ho vissuto belle emozioni e le ho fatte mie, per poi appassionarmi a mia volta ad altre cose.

Del suo ultimo disco, «Hard Playing», ha scritto: «racconta la mia voglia di suonare». In che senso?

Avevo voglia di esprimere liberamente me stesso e le concezioni del gruppo con il quale ho condiviso tutti i brani, di creare un suono coeso, una sonorità nostra. Volevamo sperimentare e realizzare qualcosa di nuovo; nel nostro piccolo ci siamo riusciti.

In un'altra occasione ha detto che la morte di suo padre ha avuto l'effetto di spingerla maggiormente verso il canto e lo studio del testo...

Dopo che è mancato mio padre ho cominciato a riascoltare dei brani e ho deciso di non volerli più tenere solo per me, di farli uscire. Il canto è una forma comunicativa molto veloce e immediata, dirompente. Ho provato a cantare questi pezzi, ho visto che la cosa funzionava e ho continuato a proporli. //

Kaczor: «Suono strumenti che danno emozione»

Interpreterà Bach e Beethoven. Maria Magdalena Kaczor

Mini tournée

L'organista polacca impegnata da domani in Val Camonica ed anche a Chiari

■ Nuova tournée in provincia di Brescia per l'organista di fama internazionale Maria Magdalena Kaczor. La musicista polacca è attesa nell'ambito della rassegna «Castelli d'aria» dedicata agli organi della Val Camonica: domani, sabato 12, sarà a Incudine, nella chiesa di San Maurizio (inizio alle 20.45, ingresso libero con raccolta fondi per il restauro del prezioso organo locale, il concerto si terrà su uno strumento meccanico a tre registri portato in loco per l'occasione); dopodomani, domenica, alle 20.45, raggiungerà Breno, per un recital all'organo Chiminelli (2002) nella chiesa di San Maurizio; infine, l'artista è attesa a Chiari lunedì 14, sempre alle 20.45, per un concerto, promosso dall'Associazione «Carlo Capra», sul grande organo Balbiani-Bossi del Duomo, restaurato nel 2015 dalla Bottega Organaria Chiminelli.

A Incudine una raccolta fondi per il restauro del prezioso organo locale

«Fin dal 2014 - ricorda Maria Magdalena Kaczor - ho avuto modo di tenere un concerto sull'organo Chiminelli di Breno: questo strumento è una vera meraviglia e l'acustica della chiesa, molto generosa, ne valorizza le qualità. Ho anche percepito nel pubblico una rara emozione e io stessa ho illustrato le sfumature storiche di alcuni dei pezzi in programma».

Nella sua minitournée tra la Val Camonica e Chiari, oltre a Bach, interpreterà Beethoven, autore che di solito non si associa immediatamente al repertorio organistico. Perché questa scelta?

Non bisogna dimenticare che il giovane Beethoven era stato organista alla corte di Bonn. Dunque, prima del 1800, scrisse diverse composizioni originali per lo strumento.

A Breno eseguirò i quattro Trii e una scelta di brevi pezzi. Ma si possono proporre all'organo, con ottimi risultati, anche le pagine orchestrali: a Chiari suonerò una mia trascrizione dell'Ouverture del Prometeo. Due anni fa un mio disco dedicato a Beethoven ha ricevuto il Deutsche Schallplatten Preis.

Ci può raccontare com'è diventata organista?

Ho iniziato a suonare il pianoforte all'età di sette anni. Durante l'adolescenza un professore mi ha proposto di studiare l'organo dopo aver sentito alcune mie esecuzioni pianistiche di Bach. Decisivo è stato poi l'incontro a Parigi, nel 2005, con il celebre organista francese Eric Lebrun.

Lei ha lavorato anche in Giappone: ha notato una sensibilità organistica in Estremo Oriente?

I giapponesi sono molto interessati alla nostra cultura e alla nostra musica. La scoperta dell'organo è ancora in una fase iniziale, ma è importante sottolineare che sono già attivi costruttori in grado di realizzare strumenti sul posto.

Non c'è ancora un repertorio organistico giapponese, ma presto il panorama potrebbe arricchirsi. //

Dirige Andreoli

Elisa Zorzi con Bandafaber a Gambara

Nuovo appuntamento nel Bresciano con Bandafaber. La formazione diretta da Francesco Andreoli si esibisce a Gambara stasera, venerdì, alle 21.30, nell'area feste in piazza Donatori di Sangue. A duettare con Ugo Frialdi, cantante ufficiale di Bandafaber, sarà Elisa Zorzi. Verranno proposte 25 canzoni, arrangiate per big band dallo stesso Andreoli, di Fabrizio De André, Lucio Dalla, Lucio Battisti e Augusto Daolio.

A Poncarale

Lettura delle stelle e musica a tema con il Caronte

«Andare oltre... La grande avventura! - Alieni e altri sistemi solari» stasera, alle 22, a Poncarale, in via XXIV Maggio. Conversazione e letture delle stelle con puntatore laser a cura dell'astrofisico Fabio Peri. Brani musicali a tema eseguiti dal Gruppo Caronte.

Al Vecchia Praga

Blues e dintorni con Max Prandi e Pietro Maria Tisi

Blues e dintorni con Max Prandi (voce e chitarra) e Pietro Maria Tisi (chitarra) stasera, alle 21.30, alla trattoria e birreria Vecchia Praga, in contrada Pozzo dell'Olmo a Brescia (ingresso libero). Verranno proposti brani di artisti come Muddy Waters ed Elvis Presley, John Lee Hooker e Otis Redding. Per prenotazioni cena e info 030.3750758.

PRIMA VISIONE

«La Torre Nera»

STEPHEN KING MAL TRATTATO

Marco Bertoldi

«Tutto qui?» si domanda uno dei tanti fan di Stephen King di fronte a questo atteso «La Torre Nera» del danese Nikolaj Arcel (che con «Royal Affair» ha vinto l'Orso d'argento per la sceneggiatura a Berlino nel 2013 ed è stato candidato all'Oscar per il miglior film straniero).

Un «Tutto qui?» seguito da «Ma chi gliel'ha fatto fare?». Perché è davvero ben poca cosa quella che ha ricavato da una saga mix di fantasy, western, horror e fantascienza di ben otto romanzi (l'ultimo dei quali da inserirsi tra due precedenti) di ben 4.000 pagine caratterizzata dal Senso del Male di cui lo scrittore del Maine è maestro, cupa e spietata, che si svolge in un mondo alternativo (o in più mondi) alla ricerca della Torre Nera «che sorge al centro dell'Universo e ci protegge dalle Tenebre». Novantacinque minuti sono una durata ultrariduttiva e ridicola per quello che sembra un capitolo a se stante aggiunto, che potrebbe fare da pilot per una futura serie tv e intessuto superficialmente di luoghi, personaggi (molto sacrificati tranne tre) e temi kinghiani.

Qui abbiamo il ragazzino newyorchese Jake (Tom Taylor) afflitto da sogni devastanti che riporta su carta e che si troverà, dotato del «Tocco» come è, a combattere - dopo una serie di difficoltà iniziali - a fianco dell'ultimo pistolero Roland (Idris Elba) contro il malvagissimo stregone Walter (Matthew McConaughey, tutta maniera) che rapisce ragazzini per distruggere la Torre Nera.

Mancano cupezza, Senso del Meraviglioso, il budget è limitato, c'è più caos che plausibilità... Insomma, uno degli ahimè tanti esempi di King maltrattato dal cinema.

Titolo. La Torre Nera
Regista. Nikolaj Arcel
Attori. Idris Elba, Katheryn Winnick, Matthew McConaughey